



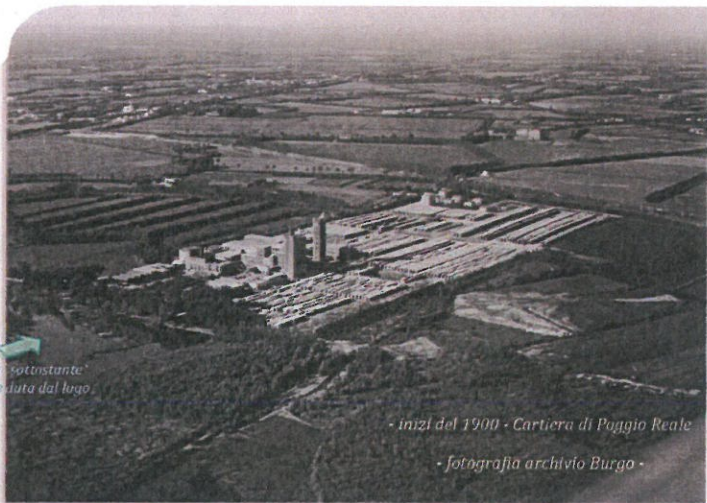
Ministero dei beni e delle Attività culturali e del Turismo
Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Brescia, Cremona e Mantova

* * *

RELAZIONE STORICO-ARTISTICA

relativa ad un complesso di strutture a destinazione produttiva denominato
"Ex Cartiera Burgo, ora Cartiere Villa Lagarina"
ideate su progetto dell'Ing. Pier Luigi Nervi e la collaborazione dell'Ing. Gino Covre,
nonché altri fabbricati preesistenti risalenti ai primi decenni del 1900,
collocato sulla sponda nord del lago di mezzo a Mantova.

Storicamente l'area in oggetto vide sin dai primi anni del 1900 l'insediamento di una fabbrica per la produzione della pasta di cellulosa, il tipo di lavorazione all'avanguardia usufruiva di una macchina innovativa, un prototipo *generatore di vapore multitubolare* (anno 1903) realizzato dalla ditta inglese *Babcock & Wilcox*. Per quanto le vicende inerenti i trasferimenti delle proprietà in questa fase iniziale si rivelino piuttosto articolate, tra i possessori che avviarono l'attività, risulterebbe la società anonima *Binda e Lamberti* (riunita in accomandita semplice con capitali suddivisi in varie quote di investitori milanesi, svizzeri e tedeschi). Nel 1910 l'opificio venne rilevato dalla ditta *Kron & C.*, e successivamente nel 1914 in proprietà a *Meregalli* con il nome di *Cartiera di Poggioreale*. Nell'anno 1918 l'intero impianto produttivo passò ad una impresa di banchieri svizzeri (*Vonwiller*). Un rilievo catastale degli anni '30 rappresenta in forma schematica, la conformazione dello stabilimento, costituito all'epoca da una serie di costruzioni (edifici multipiano e strutture annesse) inseriti in pianta, seguendo una disposizione orientata su assi ortogonali secondo un ordinamento all'apparenza meno rigoroso o forse dettato da



fotografia sostituita punto di veduta dal lago

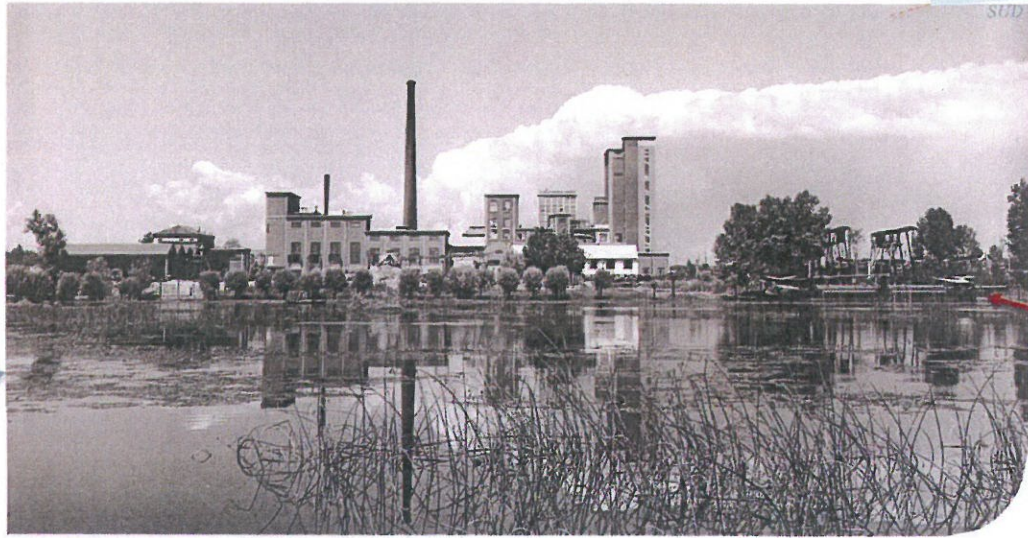
inizi del 1900 - Cartiera di Poggio Reale
- fotografia archivio Burgo -



mapa catastale anni '30
Archivio di Stato di Mantova

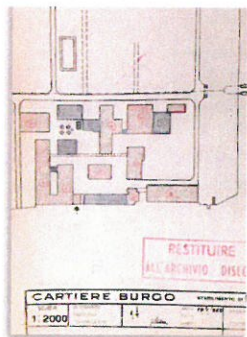
- archivio Burgo -

primi decenni del 1900, veduta dell'opificio dal Lago di Mezzo. Da destra verso sinistra sono presenti alcuni dei fabbricati tutt'ora esistenti. Tra di essi la struttura denominata porta d'acqua destinata al carico e scarico della materia prima (legname), per la produzione della pasta di cellulosa.



SUD - EST

specifiche esigenze produttive. Interventi di demolizione su ridotte porzioni del vecchio opificio ritenute obsolete, furono progettati verso la fine degli anni 50 del novecento (e parzialmente attuati in periodi successivi). Quanto rimane dell'impianto originario, per lungo tempo coerentemente incluso nel quadro completo dell'attività della cartiera, si compone di un insieme limitato di corpi di fabbrica, differenti nei diversi rapporti dimensionali, e nell'articolazione dei volumi, che costituiscono un aggregato di costruzioni di caratteristico aspetto fortemente connotato anche in senso formale. La geometria dei contenitori ripropone sulle facciate schemi compositivi di espressione razionalista. La loro estetica raffinata, si avvale di una combinazione di elementi interdipendenti e complementari (ripartitura modulare di finestre su base quadrata - lesene parzialmente sporgenti dal filo delle pareti, luci, cordoli di coronamento) regolati su rapporti di simmetria, che consente di valutare l'evidente pregio di tali manufatti. Depositi, uffici, vani accessori, contenitori tecnici, legati dal punto di vista strutturale attraverso un sistema costruttivo basato in larga parte sull'utilizzo di intelaiature in cemento armato, solai a struttura mista, e in generale l'impiego di mattoni nelle divisorie o come rivestimento esterno con tamponature murali a strati alternati. *(Sulla base delle più note e diffuse realizzazioni e della manualistica d'epoca, la prassi edificatoria consolidata in questa area, d'Italia a partire dall'ultimo decennio dell'ottocento, saranno oggetto del progressivo affermarsi dei sistemi costruttivi in cemento armato¹. Per certi versi ancora innovativa all'epoca per alcune soluzioni empiriche poste in relazione alle dimensioni, altezza, luce ampiezza di ambienti e manufatti).*



estratto tavola da disegno datata 19 gennaio 1959 fornita da Cartiere Villa Lagarina nella quale in colore blu sono evidenziate le demolizioni di alcuni corpi di fabbrica appartenuti al vecchio opificio



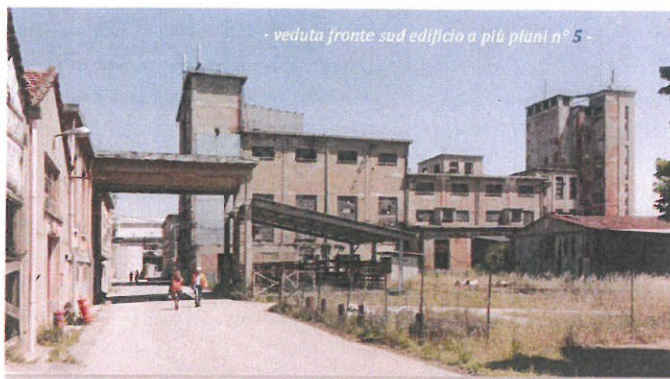
La ritmica delle aperture, ben congeniate nella ripartizione delle riquadrature, si inserisce su involucri, che nel rispetto del pensiero tedesco deplorava l'applicazione ornamentale agli edifici industriali. Ipotizzando un possibile collegamento stilistico, la loro composizione richiama in diversi aspetti soluzioni assimilabili ad interventi destinati all'industria, realizzati in precedenza in Europa, in una fase storica definibile come *protorazionalismo*. In sostanza ripercorre in modo riflesso un particolare movimento culturale il *Werkbund* inteso come essenza di una corrente di pensiero, appartenente ai primi decenni del '900, come pura speculazione intellettuale, posta alla base del successivo sviluppo dell'architettura moderna. Il tema centrale fu il problema della prima età delle macchine, dell'industria, o piuttosto il rapporto dell'architettura (quale arte del disegno) con la produzione meccanica in tutte le sue fasi, dagli ambienti di lavoro al prodotto finito. [Dalle ricercate scelte stilistiche di *Josef Hoffman* (che incarnò la corrente simbolista della secessione viennese) sino ai rigorosi bellissimi prototipi di architetture industriali di *Peter Behrens* il sentimento di un'estetica razionale si diffuse nei primi decenni del XX secolo]².

¹ "Avvento ed evoluzione del calcestruzzo armato in Italia: il Sistema Hennebique", Riccardo Nelva, Bruno Signorelli, edito da aitec (associazione italiana tecnico economica del cemento);

² Reyner Banham "Theory and design in the first machine age", edizioni Calderini Bologna - anno 1970;

In particolare per gli edifici destinati alle attività produttive, la tendenza era nel dedurre i contenuti formali attraverso un rapporto d'unione tra la macchine, gli impianti e lo specifico utilizzo degli ambienti. Per analogia erano in genere pensati come telai in cemento armato e scocche in muratura alleggerite nelle facciate con aperture vetrate disposte a intervalli regolari dimensionate su modelli in sequenza preordinati.

L'elemento predominante della funzione lavorativa è percepibile nell'ingombro delle costruzioni formate da una serie di contenitori, che traducono fisicamente il metodo del nascente settore industriale ispirato alla ricerca di coordinamento e intensificazione della produzione.

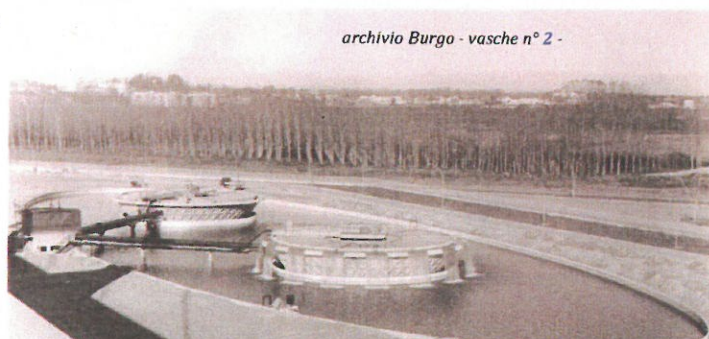


- veduta fronte sud edificio a più piani n° 5 -



- veduta complesso di costruzioni tra cui l'edificio a torre indicati con il n° 4 -

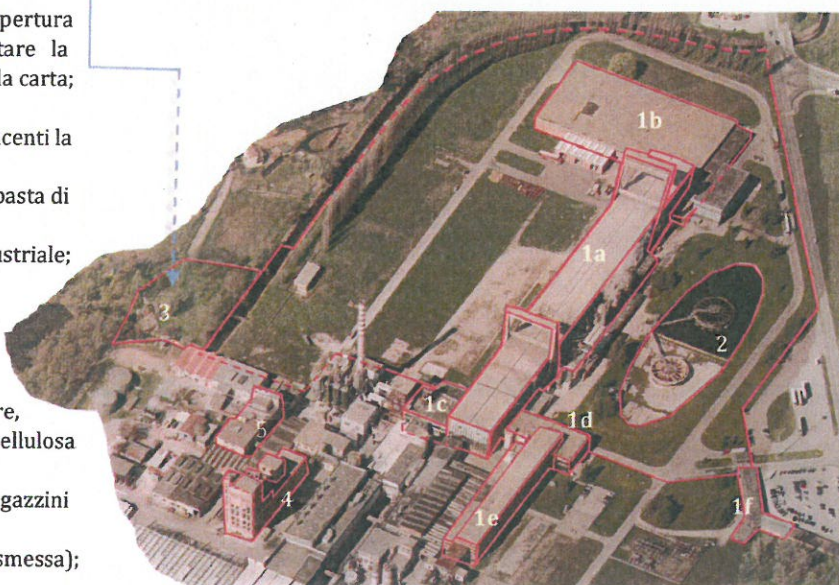
- veduta fronte ovest edificio a più piani individuato in pianta con il n° 5 -



archivio Burgo - vasche n° 2 -

Le pompe per la captazione dell'acqua dal bacino vennero inglobate in una struttura in cemento armato collocata sulla sponda del lago. L'acqua veniva poi convogliata tramite tubazioni fino alle vasche, per il filtraggio delle parti estranee, cosicché una volta depurata, poteva essere riutilizzata immettendola nel ciclo produttivo per la lavorazione della carta.

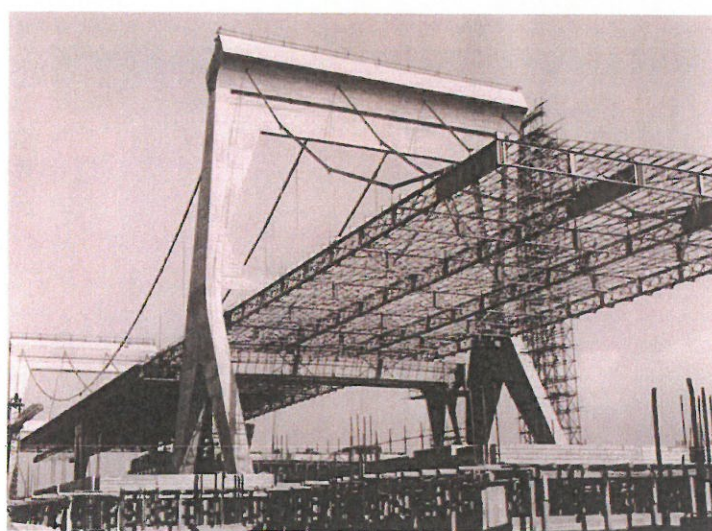
- 1a grande fabbricato con cavalletti e copertura sospesa, in origine destinato ad ospitare la macchina continua per la produzione della carta;
- 1b magazzino prodotti finiti;
- 1c e 1d palazzine uffici e laboratori adiacenti la testata est della cartiera;
- 1e fabbricato per la produzione della pasta di cellulosa;
- 1f portineria accesso nord all'impianto industriale;
- 2 e 3 sistema di vasche per la filtrazione e depurazione dell'acqua del lago con relativo impianto di captazione;
- 4 complesso di edifici tra cui quello a torre, classificati come officina, ex assortimento cellulosa e bollitori (dismesso);
- 5 edificio a più piani ad uso depositi e magazzini (dismesso);
- 6 struttura denominata porta d'acqua (dismessa);



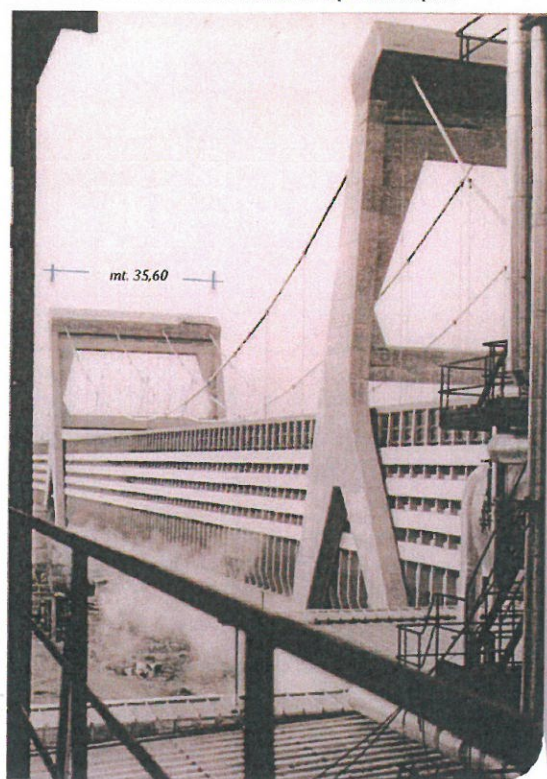
E' comunque verso la prima metà del 1900 (dopo il secondo conflitto mondiale) che l'intera proprietà entrando in possesso della società *Burgo* assume una dimensione di evoluzione industriale. [Tracciando un quadro sommario ed essenziale, lo sviluppo del potenziale produttivo della società avviene tra il 1942 e il 1964, attraverso varie operazioni. Nel 1942 la Burgo, come un organismo più ampio incorporava in se la Società per azioni gestioni industriali e immobiliari (SAGIM) che, tramite un contratto stipulato con l'IRI, trasferì al suo interno gli impianti/opifici di Cuneo e Mantova, idonei alla manifattura della pasta di cellulosa].

Al fine di razionalizzare e differenziare la produzione, tutti gli impianti di lavorazione vennero sottoposti a revisione e sostituzione, in particolare quelli dello stabilimento di Mantova che vide l'installazione di una macchina continua (della ditta *Beloit Italia*), in grado di produrre su grande scala una tipologia specifica di carta, quella usata per la stampa degli elenchi telefonici (pagine gialle) e per i quotidiani in genere tra cui la *Gazzetta dello sport*. Il periodo inserito tra gli inizi degli anni 50 ed il 1963, inteso per consuetudine come "boom economico", si determinò in un certo qual modo dalle opportunità che in senso favorevole vennero offerte in questo particolare contesto storico.

Esito indotto dalla propizia situazione messa a disposizione dalla congiuntura internazionale. Oltre l'intraprendenza e lungimiranza degli imprenditori italiani che ne seppero cogliere l'entità, traeva spunto l'incremento progressivo del commercio internazionale. Il maggior impulso a questa espansione venne proprio da quei settori che avevano raggiunto un livello di sviluppo tecnologico ed una diversificazione produttiva tali da consentire di reggere l'ingresso dell'Italia nel mercato comune. La disponibilità di nuove fonti di energia (metano e idrocarburi in Val Padana), un'ampia espansione siderurgica (acciaio a prezzi concorrenziali) sotto l'IRI, l'aumento produttivo gestito da grandi gruppi a livello industriale nei settori delle autovetture, della meccanica di precisione, nelle fibre tessili, cartario, ecc....(+ 31,4%), costituirono l'incentivo ad un generale accrescimento dell'occupazione (basso costo del lavoro),



- foto archivio Burgo - agosto/settembre 1962
realizzazione intelaiatura metallica copertura sospesa



h. massima
dei cavalletti
mt. 47,61

consentendo quello che in relazione ad un maggiore e diffuso benessere venne definito il "miracolo economico". Questa non comune circostanza si tradusse in una favorevole consapevolezza percepibile attraverso un sentimento *d'empatia* che meglio si esprime con il termine *Einfühlung* (dal tedesco *sentire dentro*) condizione posta alla base di alcuni aspetti della teoria estetica

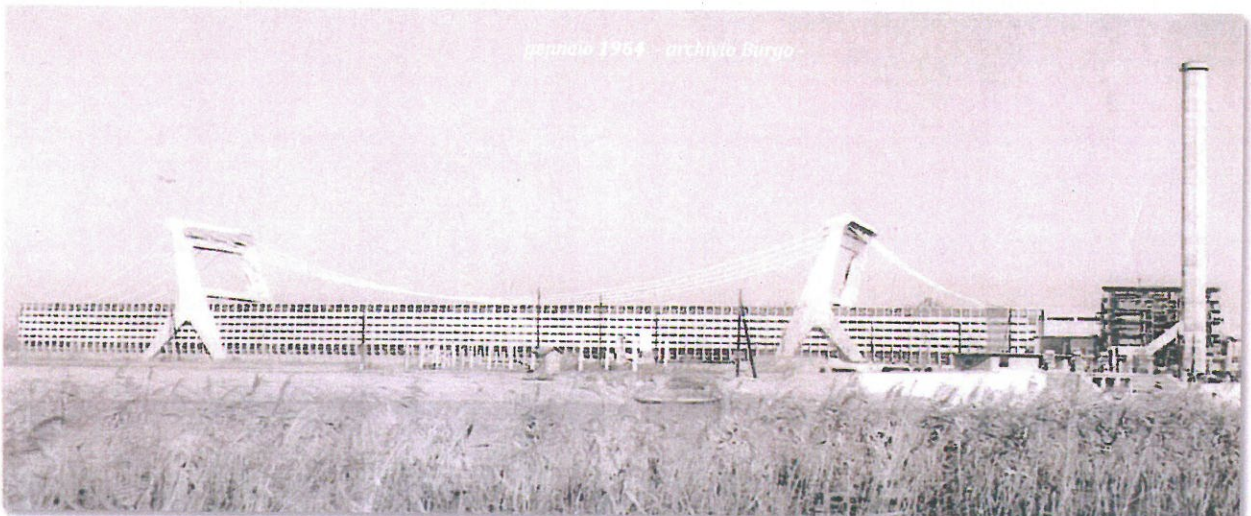


secondo la quale l'*ispirazione artistica* si rivela immedesimandosi attraverso un'intensa consonanza o simpatia tra l'ideatore e l'opera per cui l'autore attribuisce bellezza alle sue creazioni nelle quali riesce a trasferire mediante l'astrazione geometrica, il proprio senso vitale. Pier Luigi Nervi con le sue strutture prodigiose, nella luce e nel disegno, riuscì a coniugare la ricerca di proporzionamento della forma e le esigenze statiche, come in una regola un principio irrinunciabile. Egli fu in grado di trasferire nelle sue opere il riflesso di questo particolare periodo storico, sentimento positivo che quasi come una necessità trapela dalla forza materica dei suoi progetti.

La cartiera Burgo realizzata tra il 1961 ed il 1964, collocata verso l'epilogo del percorso lavorativo /progettuale di Nervi (nasce a Sondrio il 21.6.1891 - muore a Roma il 9 gennaio 1979) è inquadrabile come una delle sue ultime sperimentazioni. Una fase di compiuta definizione dello stile e delle competenze che attraverso equilibrio e serenità d'animo manifesta l'espressione di una ricerca dedita alla lineare pulizia delle forme. Egli predispone con metodo orientato ad un graduale accostamento chiaro-scuro, la discreta variazione di tonalità delle parti nella sequenza degli



intervalli modulari lungo l'estensione orizzontale dell'involucro. La sua estetica raffinata idealmente subordinata alla funzione (come contenitore per una enorme macchina continua) si completa nell'ingegnosa intuizione, dei quattro cavalletti in cemento armato, che in una sintesi strutturale, sorreggono con catenarie in acciaio l'ampissima luce della copertura sospesa.



In una lettera datata 3 luglio 1962, corrispondenza tra P.L.Nervi e Ulrico Hoepli, l'ingegnere spiega i termini della collaborazione nella realizzazione della cartiera Burgo con l'ing. Gino Covre: "La Burgo mi ha a suo tempo conferito l'incarico di studiare il progetto del costruendo stabilimento di Mantova, nel quale doveva essere montata, una nuova grandiosa macchina continua. La lunghezza della macchina, e particolari esigenze di futuri ampliamenti, ponevano specialissimi problemi per l'architettura generale dell'edificio e, dopo vari studi con soluzioni ad arco, il committente approvò la soluzione a copertura sospesa..... In un primo tempo tanto il solaio di copertura che le catene vennero previste in cemento armato; successivamente la Soc. Burgo, per considerazioni varie, espresse il desiderio che fermo restando la forma e le dimensioni dei cavalletti e le caratteristiche generali architettoniche, venisse presa in esame la possibilità di eseguire le catene e il solaio di copertura in ferro, e chiese un preventivo alla Soc. Badoni di Lecco che ne affidò lo studio esecutivo all'Ing. Covre. La soluzione in ferro venne studiata in perfetta aderenza al mio progetto e i relativi disegni vennero via via sottoposti alla mia approvazione....."

Dal libro "Pier Luigi Nervi e la committenza industriale" (a cura di Michela Comba 2011 - Silvana Editoriale), nel capitolo dedicato alla "fabbrica sospesa" (Alberto Bologna e Cristiana Chiorino) emerge un'aspetto quasi di contesa sulla paternità del progetto. Pare che la necessità di dover eseguire in tempi più rapidi la copertura (così come nel caso precedente del Palazzo del Lavoro di Torino) rinunciando a quanto ideato da Nervi relativamente ad una struttura completa in cemento armato, possa essere stata una tra le possibili motivazioni che offrì alla committenza la scelta di optare per una soluzione complessiva in carpenteria metallica, affidandone lo studio esecutivo e la progettazione all'Ing. Gino Covre della Società Badoni di Lecco. Si riporta testualmente quanto dichiarato nel libro secondo cui: "una ricerca archivistica da conto di come Covre, non appena l'edificio fu pubblicizzato, godendo di un immediato favorevole responso, abbia voluto rivendicare un ruolo per la paternità del progetto, carica questa mai riconosciuta ne da Pier Luigi Nervi ne tantomeno dall'azienda stessa che ha dato nel corso degli anni, il merito del progetto architettonico al solo professore di Roma. A Gino Covre spetta l'indiscusso ruolo di progettista in fase esecutiva delle strutture in acciaio e della compilazione dei relativi calcoli statici.....".

La documentazione fotografica d'epoca fornita dall'Associazione Pier Luigi Nervi Project, illustra attraverso una sequenza temporale la realizzazione della nuova cartiera. Tra di esse il cartello di inizio dei lavori per la realizzazione dell'impianto riporta i seguenti dati:

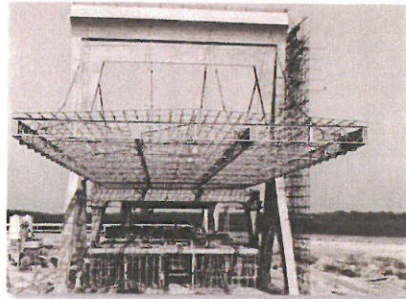
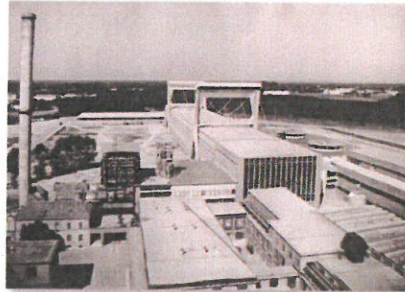
Cartiere Burgo s.p.a.,

Costruzione stabilimento produzione cartaria;
il progetto architettonico, così come quello

esecutivo ed i calcoli statici delle strutture in c.a.: Dott. Ing. Pier Luigi Nervi;

il progetto esecutivo ed i calcoli statici delle strutture in ferro: Dott. Ing. Gino Covre (inizio dei lavori febbraio 1961).

Tra le prime opere necessarie alla definizione dell'area industriale, furono realizzate: il tracciato della nuova strada di accesso (strada comunale della Montata), i riporti interni in terra (ricavati anche dallo scavo del Canale Diversivo del Mincio) livellando il suolo con un piano di campagna a quota +2,50 rispetto al precedente, la deviazione del *Canale Parcarello* sul lato sud verso il Lago Superiore estendendo il suo alveo a circoscrivere la proprietà sino al confine ovest. Considerata la particolare natura geologica del suolo, nell'approntare gli scavi per le fondazioni, si resero necessarie opere di consolidamento, tra cui l'inserimento di *pali frank*, soprattutto per il sostegno dei plinti¹ e delle travature di collegamento tra i cavalletti. Fino ad allora la costruzione non certo facile di edifici in grado di accogliere macchinari di grandi dimensioni, ripiegava solitamente su convenzionali capannoni ad arcata, sorretti da colonnati con



- archivio Burgo -

in alto a sinistra l'impianto della nuova cartiera ultimato

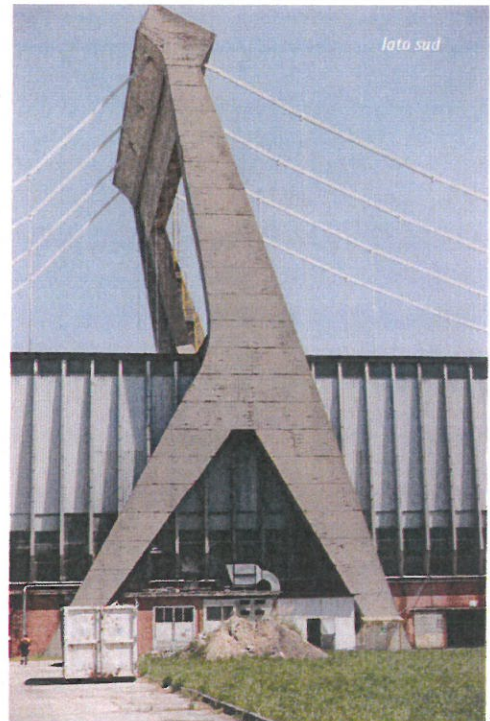
giugno/agosto 1962
vedute delle fasi costruttive della copertura metallica

¹ Il piano di posa dell'armatura dei plinti e delle travi di collegamento, sopra un conglomerato magro di spianamento, e segnato nelle tavole originali a mt. + 16,50, la quota del pavimento finito è indicato a mt. +20,00. I plinti larghi mt. 8,70, variano in lunghezza da mt. 12 circa a mt. 8,50, in relazione al diverso sistema d'azione dei carichi della struttura superiore. La dimensione in altezza di mt. 3,30 è data da una base (parallelepipedo regolare) spessa mt. 100, e da un rinflancio inclinato di mt. 2,30. Tale struttura sostiene all'appoggio di mt.4,50, il corpo del cavalletto di larghezza variabile, spesso mt. 1,50 e alto mt. 47,61. (marzo 1961 creazione nuova strada V.le di Poggio Reale - aprile 1961 deviazione Canale Parcarello - maggio 1961 riporto con terra per livellamento interno del piano di campagna - luglio 1961 completamento della massicciata a q.ta 20,00 e asfaltatura della nuova strada).

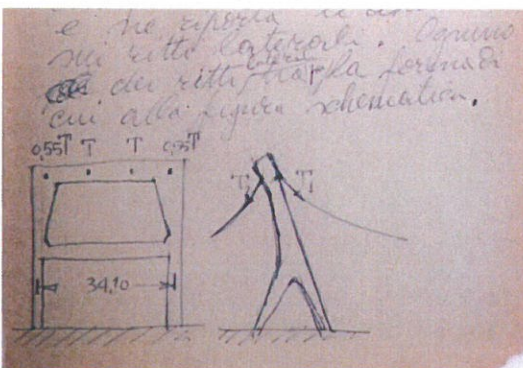
pilastrature che inevitabilmente condizionavano riducendo, lo spazio esente da ingombri. L'ingegnosità della soluzione proposta da *Nervi*, nell'ideare un involucro chiuso nella parte superiore da una copertura sospesa, consentì di poter disporre internamente di una grande superficie libera e fruibile. Tramite l'incarico affidato dalla proprietà alla società *Badoni di Lecco*, per le opere in ferro, la collaborazione con l'ing. *Gino Covre*, diede vita allo studio esecutivo per un'orditura metallica dalle linee essenziali ed estremamente funzionale. L'intelaiatura relativamente leggera, ancorata ai sostegni laterali, è sorretta da un sistema di catenarie poligonali con involuppo parabolico costituite da barre in acciaio snodate formate da ferri piatti giuntati tra loro e collegati ai cassoni a mezzo di un dispositivo idraulico per il controllo delle tensioni. I tiranti sono realizzati da una sequenza di cavi paralleli (diametro 45 millimetri) distanziati ad intervalli di 10 metri circa, a sostenere le travi principali longitudinali della copertura vera e propria. La curva generata dalle catenarie esprime un andamento omogeneo e flessibile usufruendo della sua specifica peculiarità, agendo per trazione attraverso la distribuzione del peso totale in modo uniforme in ogni suo punto. Un appunto grafico di *Nervi* riassume con una breve descrizione l'idea dell'impianto:

"le strutture principali di sostegno della copertura metallica, sono costituite da due grandi telai in C.A. dell'altezza di 50 metri circa sopra il piano di campagna. Ogni telaio risulta di un elemento trasversale superiore della lunghezza di mt. 35,60 che contiene gli ancoraggi delle funi di sospensione della copertura, e ne riporta le azioni sui ritti laterali. Ognuno dei ritti laterali ha poi la forma di cui alla figura schematica".

Le pareti laterali che costituiscono l'involucro della cartiera, furono realizzate con una serie di elementi verticali costituiti da montanti in metallo (scatolato con profilo cavo) alti mt. 15,60, la cui sezione ad andamento variabile presenta una larghezza massima di mt. 0,85 nella parte bassa posta a circa 1,80/2,00 mt. dall'appoggio, rastremandosi alle estremità (larghezza 37 cm. alla base e 25 alla sommità). Nelle tavole di disegno i telai metallici risulterebbero svincolati dalla copertura nella parte alta, e come indicato nelle sezioni di progetto, collegati



situazione attuale - maggio 2016 -

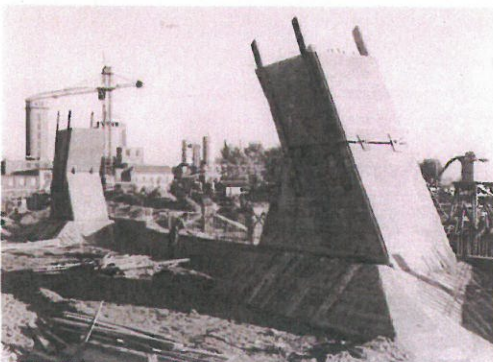
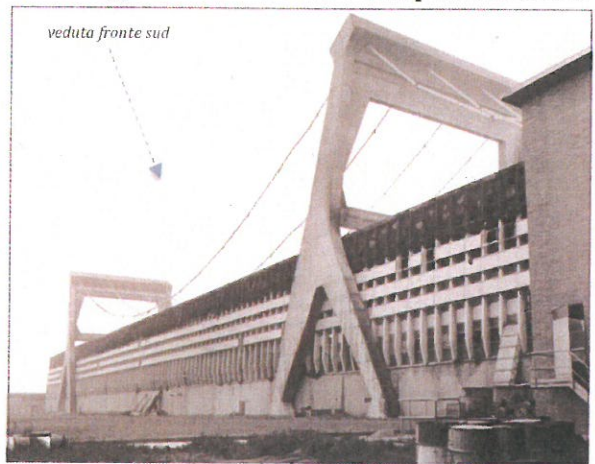


parziale contenuto dell'appunto grafico

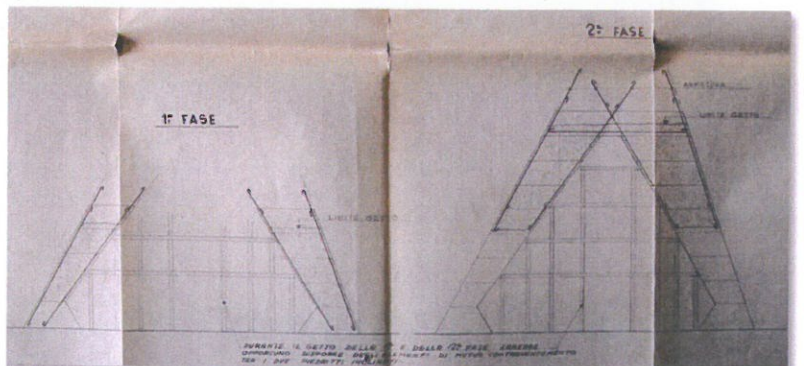


con due tenute in gomma, una a livello della linea di gronda, ed un'altra posta internamente poco sopra l'estradosso del carrello elevatore (carroponte). Un modello strutturale che in teoria avrebbe dovuto consentire possibili eventuali movimenti o oscillazioni dell'intelaiatura superiore (senza coinvolgere la sagoma delle pareti laterali completamente vetrate nella scansione modulare dei ritti). La muratura perimetrale che forma il basamento di supporto ai montanti metallici verticali è indicata nelle tavole di disegno, con una sezione di progetto di cm. 68, costituita da una struttura portante di cm. 53 ed un rivestimento esterno in mattoni di cm.15 (la sua altezza di mt. 5,10 è ricavabile dalle quote impostate nei disegni, dove il pavimento finito è riportato a mt. + 20.00 mentre l'estremità superiore del muro a mt. +25.10). Sui telai lungo l'intera estensione dei fronti sud e ovest, al fine di proteggere per quanto possibile l'ambiente di lavoro dall'esposizione solare, furono ideati e applicati in senso orizzontale, ad una distanza di mt. 2,52 dal profilo della copertura, 4 fasce frangisole della larghezza di mt. 1,25 poste ad una distanza di 90 centimetri tra di loro. Un incendio che coinvolse l'interno della cartiera nell'aprile del 1974, danneggiò in modo irreparabile le vetrate (in particolare il fronte nord) e per parte i frangisole, ridotti entrambi in frantumi per via del calore. Gli interventi sostitutivi che in seguito introdussero tamponamenti in lamiera in luogo dei vetri ne ridussero di fatto l'estetica alterando l'invenzione proposta da *Nervi* nel riordinare l'equilibrio volumetrico della struttura attraverso l'inserimento in facciata delle componenti orizzontali.

- archivio Burgo- immagini della cartiera dopo l'incendio dell'anno 1974, vedute del lato nord, esternamente ed internamente



archivio Burgo - settembre/ott. 1961 - getto in opera con cassaforma dogata



archivio Burgo
tavola che riporta scheda procedimento costruttivo dei cavalletti



alcune tavole di progetto riportano testualmente:

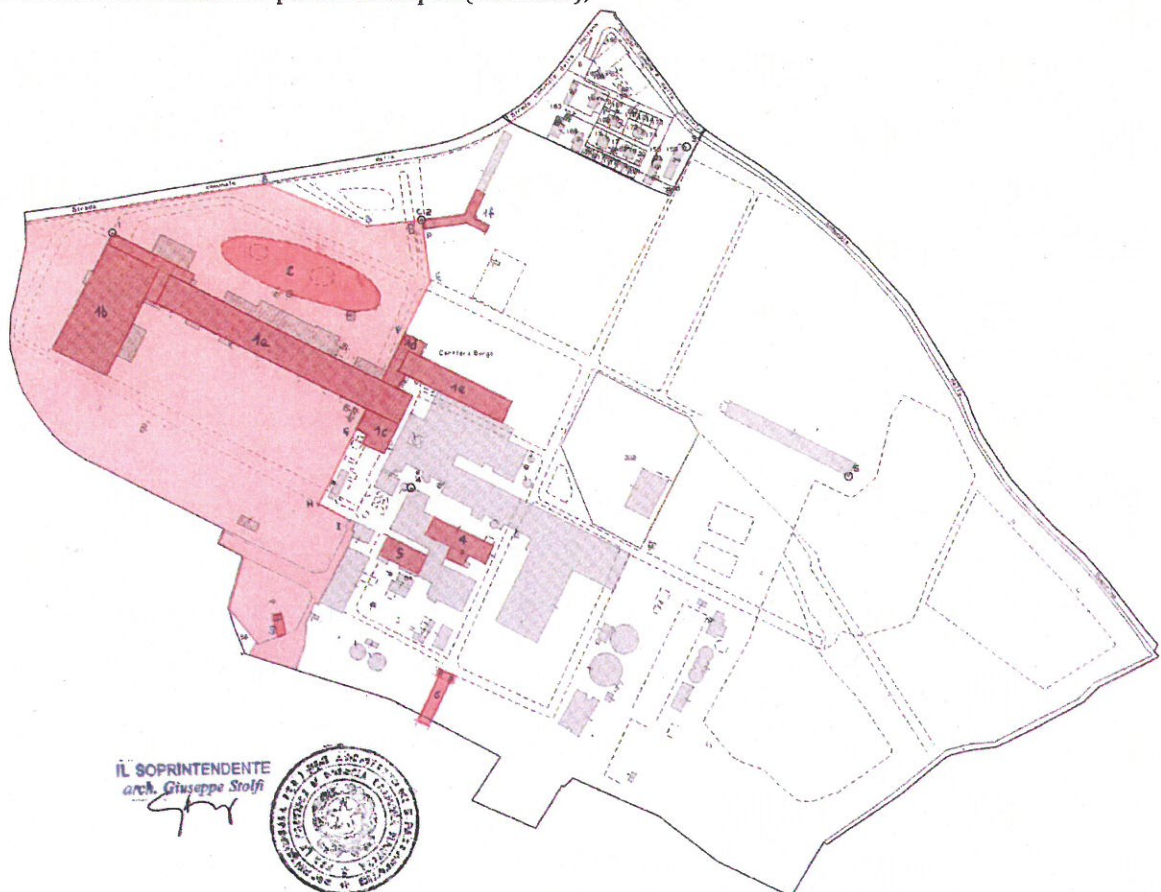
1- il montaggio delle pareti prefabbricate ed il successivo getto del conglomerato in opera vengono effettuati in 5 distinte fasi per ognuna delle gambe di ognuno dei 2 cavalletti. Ogni fase prevede il montaggio di 4 tronchi di parete per un'altezza complessiva di circa 8 metri. Dopo aver irrigidito la struttura tubolare, mediante il getto dei pilastri interni di parete, vengono messe in opera le armature principali, con l'accorgimento di sfalsare i due ordini distanti circa 2 metri (diversamente si avrebbe un numero troppo rilevante di sovrapposizioni tutte coincidenti ad una stessa altezza).

Durante il getto della 1ª fase e della seconda fase sarebbe opportuno disporre degli elementi di mutuo controventamento tra i due piedritti inclinati.

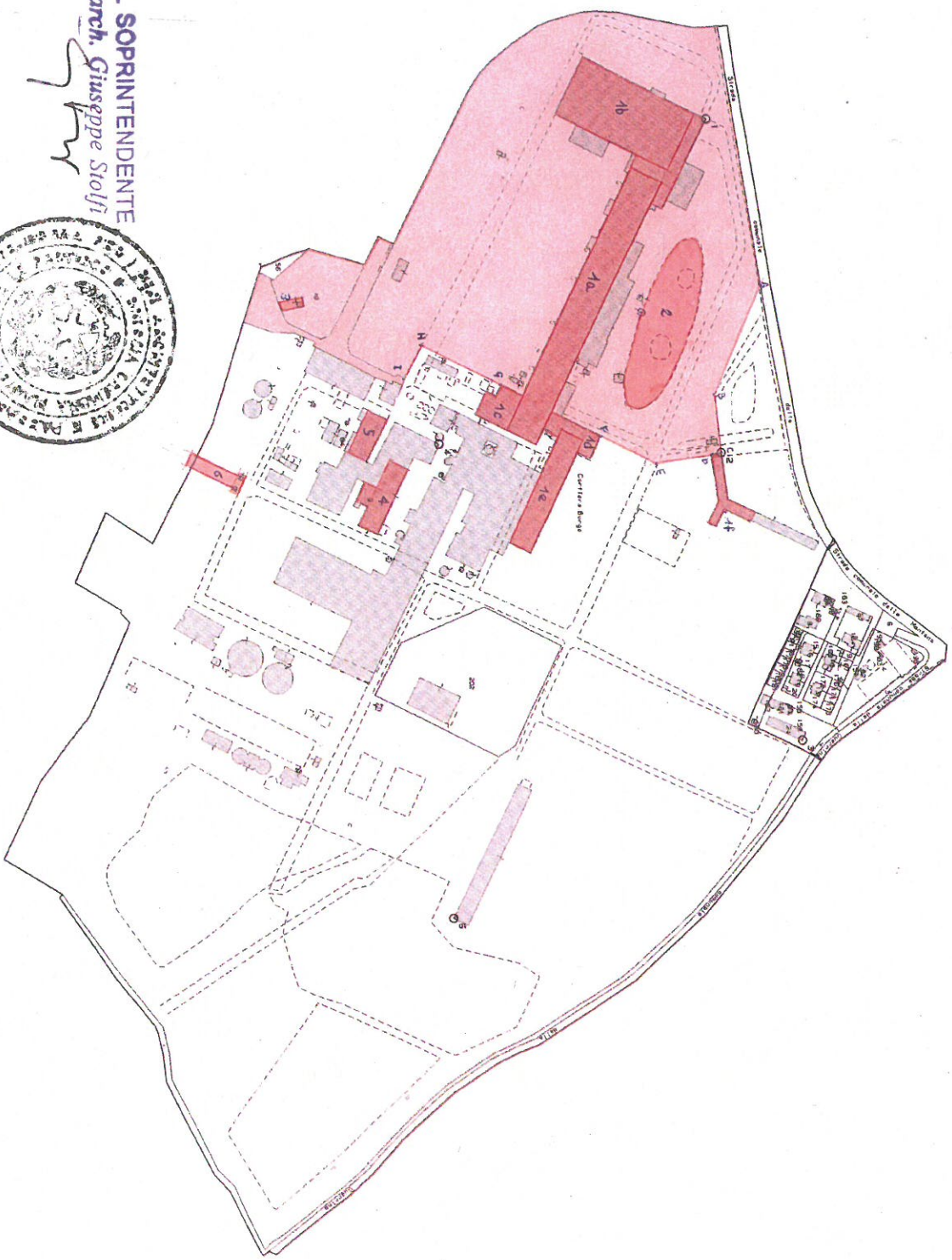
situazione attuale maggio 2016 - veduta porzione lato nord -

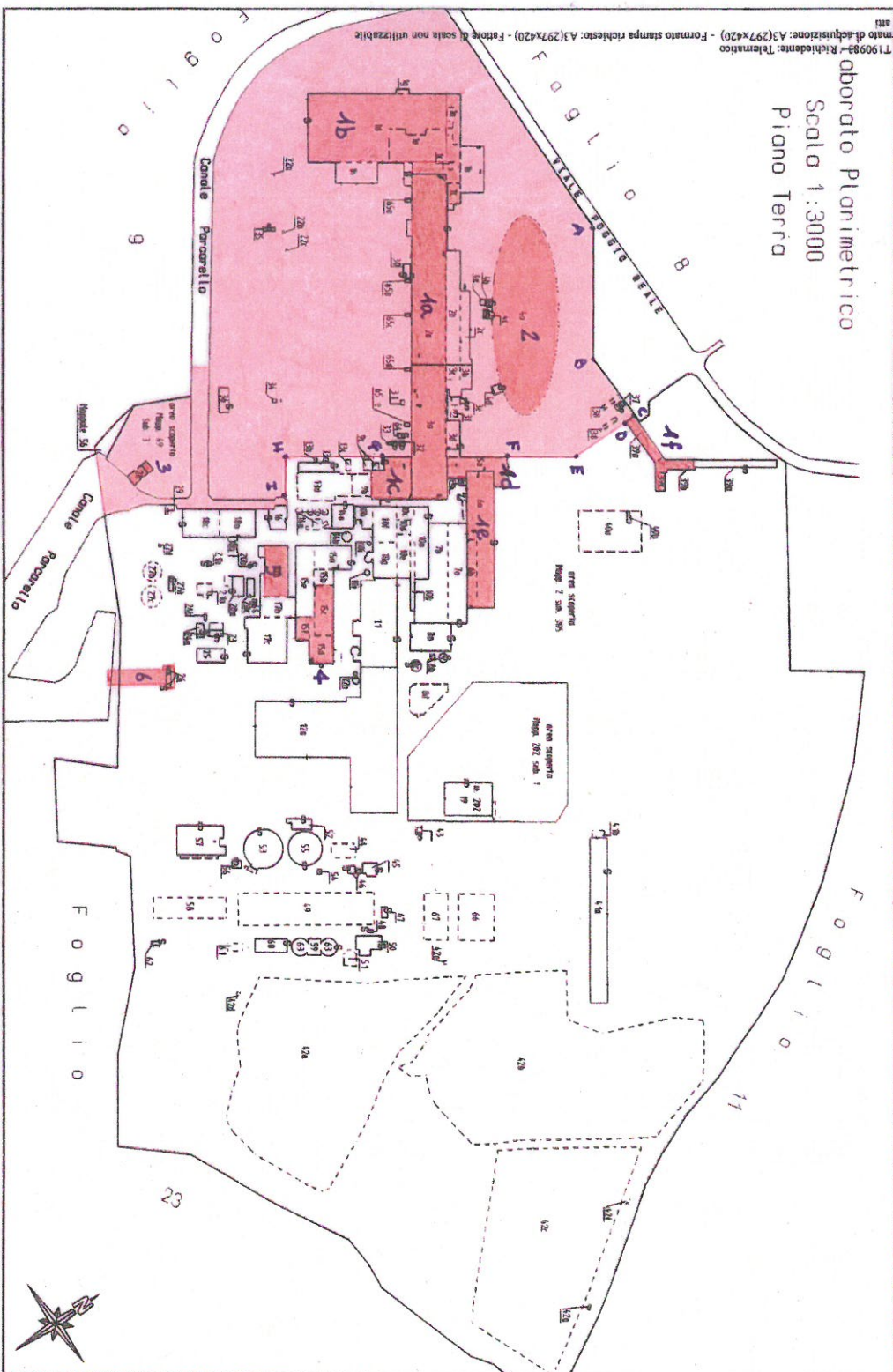
In un arco di tempo orientativamente collocabile tra luglio 1961 e i mesi finali dell'anno 1963, le opere edili relative alla definizione del nuovo impianto della cartiera, si ultimarono, comprese le pareti perimetrali in vetro e metallo, ed il montaggio della macchina continua. La produzione della carta ebbe inizio all'incirca nei primi mesi del 1964. L'insieme delle strutture necessarie al ciclo produttivo comprendevano in origine una serie di costruzioni con diverse funzioni, annesse alla cartiera vera e propria. Al fine di semplificare la loro individuazione gli edifici e le strutture riconosciuti come beni culturali di interesse storico-artistico, ricadenti all'interno dell'ambito sottoposto a tutela, vengono indicati nella mappa catastale con una loro specifica numerazione:

- 1a grande fabbricato con cavalletti e copertura sospesa in origine destinato ad ospitare la macchina continua per la produzione della carta;
- 1b magazzino deposito prodotti finiti;
- 1c e 1d palazzine uffici adiacenti la testata est della cartiera;
- 1e fabbricato per la produzione della pasta di cellulosa (cips legno/acqua /vapore);
- 1f portineria accesso nord all'impianto industriale;
- 2 e 3 sistema di vasche per la filtrazione e depurazione dell'acqua del lago con relativo impianto di captazione - (operazione mediante la quale il fluido, veniva fatto passare attraverso dei filtri che ne trattenevano le particelle solide in sospensione);
- costruzioni risalenti ai primi decenni del 1900 - zona *sud est* della proprietà-
- 4 complesso di edifici tra cui quello a torre classificato come officina, ex assortimento cellulosa e bollitori (dismesso);
- 5 edificio a più piani ad uso depositi e magazzini (dismesso);
- 6 la struttura denominata porta d'acqua (dismessa);



IL SOPRINTENDENTE
arch. Giuseppe Stolfi



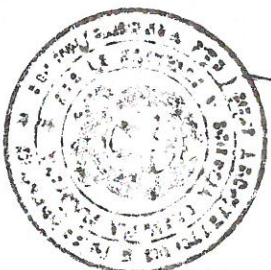


aborato Planimetrico
 Scala 1:3000
 Piano Terra

Agenzia delle Entrate
 Ufficio provinciale di Mantova
 Comune di Mantova
 Foglio 10
 Particella: 2
 Tipo mappa n. 1
 scala 1:3000

Data: 30/05/2016 - n. T190983 - Richiedente: Telemaco
 Formato di acquisizione: A3(297x420) - Formato stampa richiesto: A3(297x420) - Formato di scala non utilizzabile

Data: 30/05/2016 - n. T190983 - Richiedente: Telemaco



IL SOPRINTENDENTE
 arch. Giuseppe Stolfi